

TRADITIO SYMBOLI

Duomo di Milano - 16 aprile 2011

GESÙ, RICORDATI DI ME

Carissimi giovani,

la veglia di questa sera ci introduce nello splendore della Pasqua di Gesù che quest'anno celebriamo con il desiderio di riconoscere la nostra vocazione alla santità. La vita di ciascuno di noi trova il suo posto nel grande disegno salvifico del Padre, che si è compiuto nella croce di Cristo, e trova nella fede, trasmessa dalla Chiesa come dono, il fondamento solido dei propri progetti e delle proprie relazioni.

Vogliamo contemplare questo mistero con l'aiuto di san Carlo, di cui ricordiamo il IV centenario della canonizzazione, e con lo sguardo rivolto alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù, il cui tema è proprio "Radicati e fondati in Cristo, saldi nella fede". Ci accompagna una preghiera particolare per i catecumeni che, nella veglia pasquale, riceveranno i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Quel Gesù che hanno cercato ed incontrato nel loro itinerario formativo li accompagni e li sostenga sempre.

Sostiamo, dunque, questa sera, *davanti alla croce di Gesù* perché la sua Pasqua diventi il centro della nostra esistenza, possa plasmare il volto della Chiesa intera e costruire un mondo nuovo. La pagina di Luca che abbiamo ascoltato ci mostra Gesù fedele alla sua missione, anche nel dramma della morte imminente e nel dolore di quel patibolo iniquo che è la croce. Il rifiuto dei capi del popolo e la violenza subita non gli hanno strappato la forza di perdonare e di promettere la salvezza. Anche nel momento in cui noi saremmo tentati di vedere soltanto la sofferenza e l'ingiustizia, Gesù incarna e testimonia la buona notizia che è venuto a portare nel mondo. Il programma di vita che aveva annunciato nella sinagoga di Cafarnao (cfr. *Lc 4,16-30*) e che avrebbe portato libertà e grazia all'uomo ferito, ed all'umanità intera, qui si compie definitivamente. Noi possiamo soltanto fermarci in una contemplazione stupita e riconoscente davanti a questo disegno di Dio che si compie nel suo

Figlio. Possiamo, ancora una volta, prendere coscienza di quanto siamo stati amati dal Padre che ci ha creati e di come ha fermamente voluto rinnovare il legame di alleanza e di appartenenza con ciascuno di noi. *La croce di Cristo* possa diventare il *cardine* della nostra vita, il *punto di riferimento* solido, il *faro* che orienta il nostro cammino. La croce di Cristo possa rinnovare il mondo nel segno della riconciliazione e della giustizia. Allora, con i sentimenti del buon ladrone guardiamo anche noi a Gesù, che «è stato annoverato tra gli empi» (Is 53,12) e affidiamo a lui la nostra preghiera.

La cattedra della croce

Sant'Agostino ha scritto che «*Il legno della croce al quale erano state confitte le membra del morente, diventò la cattedra del maestro che insegna*»¹. È un'immagine suggestiva che fa della croce un segno fecondo per la vita di ciascuno. Gesù insegna la fedeltà al progetto del Padre, la definitività dell'amore per gli amici, il perdono dei nemici. Quel patibolo, destinato a dare la morte, diventa il luogo dal quale Gesù impartisce una grande lezione di vita buona e rivela a ciascuno di noi la strada per dare compimento all'esistenza. *La via della croce è la via della santità*. Gesù, che si lascia crocifiggere insieme a dei malfattori, mostra la sua radicale solidarietà con l'uomo sofferente e la sua profonda comunione col Padre. In questo modo ci consegna il segreto della vita cristiana.

Ma il Gesù maestro, dice l'autore della lettera agli Ebrei, «*imparò l'obbedienza da ciò che patì*» (Eb 5,8). Anche Gesù, quindi, ha avuto bisogno di apprendere ed esercitare l'arte dell'affidamento. Il dono della sua vita sulla croce è il compimento di un'intera esistenza spesa nella cura degli ultimi, dei malati, dei peccatori e vissuta in un relazione intima con il Padre nella preghiera e nel silenzio. Gesù si è lasciato condurre dallo Spirito e ha sostenuto anche la tentazione, ha sopportato la fatica, ha affrontato la crisi ed il rifiuto.

L'intera vocazione del Figlio di Dio, venuto nel mondo come Messia, come liberatore, consolatore, salvatore è andata chiarificandosi e compiendosi fino al tempo della sua Pasqua. L'esperienza umana di Gesù, accanto agli uomini e alle donne del suo tempo, lungo le strade di Israele, nelle città e nei

¹ SANT'AGOSTINO, *Commento al vangelo di Giovanni*, Omelia 119

villaggi, ha plasmato il suo disegno e lo ha confermato dentro il progetto di nuova alleanza del Padre. Anche Gesù, dunque, ha imparato: ha compreso, verificato e vissuto in modo via via definitivo la sua missione. Ha imparato l'obbedienza alla volontà del Padre e si è ritrovato dentro quella volontà. Ha riconosciuto nel disegno universale di Dio il suo posto e il suo compito. E tutto questo è avvenuto attraverso l'esperienza della prova e del dolore. Ha imparato da ciò che ha patito. Se questo è stato il percorso di Gesù, certamente dovrà essere anche il nostro.

Nella «croce di san Carlo», che ci rimanda al tempo drammatico e doloroso della peste di Milano del 1576, sta incastonato il *santo chiodo*. La tradizione racconta che sant'Elena, dopo aver trovato a Gerusalemme i chiodi della passione di Gesù, li inviò a suo figlio, l'imperatore Costantino, forgiandone uno in un diadema ed un altro in forma di morso di cavallo. Quest'ultimo è proprio quello che vediamo qui, nella croce. Il simbolo è molto evocativo. Il morso, detto anche freno, infatti, serve al fantino per condurre il cavallo e dirigerlo nella direzione giusta, gli consente di mantenere la traiettoria, di non uscire di strada e di fermarsi quando è necessario. I segni della croce di Gesù sono, anche per noi, strumenti che conducono le nostre scelte e le nostre relazioni, ci orientano dentro la complessità del nostro tempo e ci permettono di raggiungere la meta ultima della nostra esistenza.

Un giovane, quindi, è chiamato a trovare *nella croce di Gesù lo stile della propria vita*. Non c'è vera libertà senza la capacità di affidarsi al Padre e senza il desiderio di fare della propria esistenza qualcosa di grande dentro il suo progetto. Oggi è facile accontentarsi di tanti surrogati immediati ed è facile seguire falsi maestri e falsi profeti che allettano con illusioni di successo e di grandezza. Gesù è un maestro che insegna dalla croce, una cattedra decisamente scomoda e poco affascinante, ma altrettanto capace di giungere all'essenziale e di rivelare il senso ultimo dell'esistenza, di ciò che uno può sperare, di ciò che uno deve affrontare, anche nelle sfide del tempo e nelle prove della vita.

Seguite, dunque, Gesù, maestro crocifisso, ed imparerete a fare verità nella vostra vita e a scegliere ciò che è buono per voi e per coloro che vi circondano.

La preghiera della croce

Il buon ladrone sulla croce è capace di una preghiera straordinaria che non nasce dalla disperazione del momento ma è inscritta nel desiderio di salvezza che abita ogni uomo. Ciascuno di noi, infatti, è stato creato per essere in comunione con Dio ed è stato destinato all'eternità che Lui dona. Anche una vita segnata da errori e da scelte sbagliate, anche una vita fatta di male (il malfattore, appunto, è colui che agisce male), non può spegnere questo desiderio di eternità e di salvezza. Non c'è, per l'ebreo, maledizione più grande di quella di essere abbandonato all'oblio: essere dimenticati equivale ad essere dannati. Ed ecco che allora, alla fine, quell'uomo diventa capace di un gesto grande come quello della preghiera e di un gesto buono come quello dell'affidamento. In quella preghiera sta anche un atto di fede perché colui che, per eccellenza, non dimentica è Dio e quindi chiedere a Gesù di ricordarsi di lui è come riconoscerlo in rapporto intimo con Dio stesso.

San Carlo, in un'omelia del 24 febbraio 1584, cita il profeta Isaia: *«Sulle palme delle mie mani ti ho disegnato»* (Is 49,16) e commenta così: *«Non abbiate paura, uomini cristiani, ogni volta che entrate in questa chiesa, ogni volta che alzate in alto il vostro sguardo: perché, dovesse tacere Cristo, grida comunque quel preziosissimo Chiodo dicendo: Io sono stato la penna che con il sangue vi ho disegnato sulle palme delle mani del mio Signore. E nessuno osi dire: ci ha disegnati quando visse tra noi; ora invece si è allontanato da noi e di noi si è dimenticato. Siamo stati troppo profondamente stampati nel suo costato, è penetrato intimamente quell'inchiostro di sangue, ci ha dipinti con caratteri indelebili. Ed anche adesso ci vede sempre disegnati per nome nelle mani, nei piedi, nel sacratissimo fianco».*²

La Pasqua di Gesù è il modo concreto con il quale Dio ci rivela che non si è dimenticato di noi e che vuole fortemente ristabilire, in modo nuovo e definitivo, quell'alleanza a cui non siamo stati fedeli e che abbiamo tradito con le nostre fughe e la presunzione di poter bastare a noi stessi. L'uomo non è stato all'altezza della comunione originaria in cui è stato creato, ma Dio, nella storia della salvezza, fino al tempo di Gesù, si è ostinato nel cercare di ristabilire quella reciproca appartenenza. Solo così, nella memoria di Dio,

² SASSI, *Sancti Caroli Borromei Homiliae*, Milano 1747-1748, vol. III, p. 394

possiamo essere salvati e possiamo occupare quel posto che Gesù stesso è andato a prepararci. La croce di Gesù rivela il punto estremo a cui Dio è giunto, abbassandosi su di noi ed accanto a noi, pur di non dimenticarci.

Sappiamo bene che la dimenticanza genera la solitudine. Chi non ha nessuno che lo ricordi è destinato a restare solo e questo conduce all'infelicità. Quante volte anche noi abbiamo raccomandato ad un amico, o una persona cara, di non dimenticarci, e quante volte abbiamo promesso il nostro ricordo. Molti giovani oggi abitano i social network proprio per fuggire dalla paura di restare soli con se stessi: cercano lì, nel mondo virtuale, le relazioni che non trovano altrove e costruiscono lì le esperienze e le emozioni che vorrebbero, ma faticano a realizzare dentro la quotidianità.

Voi, carissimi giovani, siete chiamati a costruire relazioni vere, forti e durature. Siete chiamati a farlo imparando a comunicare con sincerità e profondità, in modo onesto e rispettoso dell'altro. Anche il luogo della croce, pur essendo drammatico e doloroso, pur essendo momento estremo dell'esistenza, è diventato per il buon ladrone luogo di comunione. Proprio lì è riuscito a stabilire una relazione unica e fondamentale, come mai, probabilmente, è riuscito a fare nella propria vita, altrimenti non avrebbe fatto quella fine.

Anche con il Signore, voi giovani, cercate una relazione intima e vera. Coltivate la preghiera, sia quella personale che quella comunitaria. Cercate di affidare a Lui la vostra vocazione ed i desideri più grandi. Mettete dinnanzi al suo volto le persone che vi sono più care e quelle che accompagnano la vostra vita. Non dimenticatevi dei poveri e degli ultimi. La preghiera è il linguaggio profondo della relazione con Dio e lo strumento prezioso per alimentare la comunione con Lui. Aprite a Lui il vostro cuore, in un'amicizia piena di affetto e di verità. Abbandonare la preghiera, infatti, significa rassegnarsi alla solitudine. Essa sia, nella vostra vita spirituale, perseverante e fedele. Non pregate solo quando ne avete bisogno o quando «ve la sentite». Fatelo sempre, anche quando costa un po' di sacrificio e vi chiede di ritagliarvi del tempo, che sembra sempre poco. Anche il tempo della croce è un tempo buono per la preghiera. Non pregate solo quando vi capita o come vi capita: la vostra preghiera, piuttosto, abbia un metodo che sentite vostro ed abbia dei tempi e

degli spazi precisi. Certamente, come al buon ladrone, anche a ciascuno di voi il Signore non mancherà di rispondere.

La promessa della croce

Le parole di Gesù sulla croce sono una promessa grande che si compie nel tempo della nostra vita. Al buon ladrone dice: «*Oggi con me sarai nel paradiso*» (Lc 23,43), e questa parola è affidata a ciascuno di noi sempre. L'oggi è il tempo che noi attraversiamo e che è segnato dai nostri impegni, dalle nostre relazioni e dai nostri progetti. L'oggi è questo mondo che abitiamo: con la sua cultura, le sue speranze, con le sue ferite ed i suoi drammi. In questo tempo noi non siamo soli, perché il Signore ci promette di starci accanto. E, se il Signore non ci abbandona, anche un luogo di disperazione, come poteva essere il patibolo della croce, ed un tempo tragico, come quello dell'imminenza della morte, possono trasformarsi in un paradiso e possono diventare l'accesso all'eternità. La croce non è più una brutta fine, ma l'inizio della bellezza della comunione con Dio. Il luogo del Cranio si trasforma in giardino della risurrezione e nel giardino in cui l'uomo viene creato di nuovo ad immagine e somiglianza di Dio.

Il Santo Padre, Benedetto XVI, nel messaggio per la prossima Giornata Mondiale della Gioventù di Madrid ha scritto: «*Nella storia della Chiesa, i santi e i martiri hanno attinto dalla Croce gloriosa di Cristo la forza per essere fedeli a Dio fino al dono di se stessi; nella fede hanno trovato la forza per vincere le proprie debolezze e superare ogni avversità. Cristo non è un bene solo per noi stessi, è il bene più prezioso che abbiamo da condividere con gli altri. Nell'era della globalizzazione, siate testimoni della speranza cristiana nel mondo intero: sono molti coloro che desiderano ricevere questa speranza!*».

In questo tempo e in questo mondo siete chiamati a portare la certezza che il Signore è la nostra forza e che Lui sa abitare le città ed i cuori degli uomini. Siete chiamati a costruire qui ed ora il suo Regno perché il paradiso cominci oggi, adesso, nell'oggi della Pasqua di Cristo. Non è soltanto un'attesa, non sarà solo qualcosa che accadrà al compimento della storia.

La Chiesa intera è chiamata ad incarnare la promessa della croce nel tempo che vive e dentro le vicende che accompagnano i suoi figli. Proprio nell'anelito dell'annuncio della buona notizia della salvezza *consegno a voi,*

questa sera, e alle vostre comunità il Progetto di Pastorale Giovanile che, evocando l'incontro dei discepoli di Emmaus con il risorto, s'intitola Camminava con loro. È il frutto di molte riflessioni, di confronti e di verifiche. Esso esprime la passione educativa della nostra Chiesa ed il desiderio grande di far conoscere, alle giovani generazioni, quel Gesù che vuole diventare compagno di viaggio dell'intera esistenza. Questo compito oggi è importante e difficile allo stesso tempo, a motivo dei forti cambiamenti sociali in atto e della relativa fatica che la comunità cristiana incontra nel trasmettere la fede. La veloce trasformazione della società e le nuove condizioni di vita e di assetti istituzionali che le comunità cristiane stanno assumendo, mettono maggiormente in luce l'urgenza di ritrovare nuove strade per la Pastorale Giovanile. Questo progetto sia lo strumento pastorale che sostiene ed aiuta la nostra Chiesa a far vivere ai giovani l'esperienza di sentire che oggi Gesù è con noi e che questo tempo è un tempo buono per incontrarlo, conoscerlo e seguirlo.

La promessa della croce, infine, diventa un compito per *la presenza dei cristiani nel mondo*. Gesù sta accanto agli ultimi, a coloro che sono più poveri ed anche a chi nella vita ha fallito. Gesù è vicino a chi viene rifiutato, cacciato, tolto di mezzo. Non mancano, anche in queste settimane, situazioni drammatiche di ingiustizia, di illegalità, di guerra e di violenza. Non possiamo esserne indifferenti e non possiamo delegare ad altri. Gesù è stato lì, appeso alla croce, accanto a due condannati. Anche noi dobbiamo essere vicini all'umanità ferita ed umiliata, a chi cerca un futuro per sé e per la propria famiglia, a chi vuole la pace e la giustizia, a chi cammina verso una terra libera ed un futuro promettente. Come Gesù dobbiamo guardare prima di tutto all'uomo senza ridurlo ad un problema o ad un disagio. Quell'uomo che, da pellegrino, è diventato profugo, che, da fratello, è diventato nemico, è un uomo che invoca la salvezza. Come Gesù noi dobbiamo esserne testimoni.

E Maria, la Madre che è stata ai piedi della croce, accompagni il nostro cammino, sostenga i nostri progetti e rafforzi i nostri propositi.

+ Dionigi card. Tettamanzi
Arcivescovo di Milano